



Il capo della polizia Manganelli parla di criminali, ma ieri le forze dell'ordine non erano pronte

Liberi per ore di sfasciare tutto



Foto ansa

La politica condanna E Draghi: «I giovani hanno ragione»

Il presidente Napolitano in costante contatto con il Capo della Polizia. Berlusconi condanna le violenze, ma c'è chi ci tiene a distinguere tra la minoranza violenta e la grande maggioranza pacifica che ieri ha sfilato a Roma.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha vissuto con apprensione la giornata di «inamissibile violenza». È rimasto in costante contatto con il Capo della Polizia, Antonio Manganelli per seguire l'evolversi di una giornata segnata alla fine soprattutto dagli scontri pesanti nelle strade e in piazza San Giovanni.

Unanime la condanna del mondo politico ai gravi episodi di violenza messi in atto da una esigua minoranza organizzata per oscurare la grande manifestazione pacifica di migliaia di persone. A fine serata parla il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi che ringrazia le forze dell'ordine che «con il loro equilibrio e la loro prudenza sono riusciti ad evitare più gravi conseguenze». «Gli incredibili livelli di violenza raggiunti da un nutrito gruppo di facinorosi - dice il premier - nella manifestazione di Roma rappresentano un segnale molto preoccupante per la convivenza civile. E devono essere condannati da tutti senza remore. I violenti vanno individuati e puniti». A sorpresa parla anche il governatore Mario Draghi, uno dei «bersagli» degli indignados: «I giovani hanno ragione a essere indignati, noi siamo stati indignati contro la crisi, figuriamoci loro che hanno venti o trent'anni». E quando gli scontri diventano la notizia di primo piano aggiunge: «È un gran peccato». Nichi Vendola, Sel, parla di due manifestazioni: «Una è quella meravigliosa di centinaia di migliaia di persone

che hanno lavorato per portare i loro simboli» e l'altra è stata «quella di minoranze di teppisti, di black block che come si è visto, sono innanzitutto in azione per togliere la scena agli indignati, per prendere loro la parola e loro parlano bruciando auto e rompendo telecamere». Felice Belisario dell'Idv scrive su Facebook: «È accaduto quello che temevamo e qualcuno, forse, si augurava. Gli inaccettabili episodi di violenza che hanno macchiato la manifestazione degli indignati rischiano di distogliere l'attenzione dalle ragioni di una protesta pacifica e giusta. I violenti andavano immediatamente individuati e isolati, bisognava evitare che gruppi organizzati si infiltrassero tra i manifestanti». L'europarlamentare Pd Debora Serracchiani critica la gestione della sicurezza: i violenti, dice, andavano fermati subito. Il segretario Pdl Angelino Alfano assicura: «Le forze dell'ordine hanno risposto con efficacia. Speriamo che tutti, tutti si dissocino per tempo e con la dovuta coerenza di gesti e comportamenti».

Il sindaco di Roma Gianni Alemanno commenta che adesso gli indignati sono «i romani». E dall'Udc romano parla Paolo Voltaggio: «Vandali e cretini hanno impedito a chi voleva manifestare di esprimere il proprio malcontento e le proprie idee». Così Oliviero Diliberto, segretario del Pdc: «Condanniamo la violenza di pochi, che colpisce la grande e pacifica volontà di manifestare di centinaia di migliaia di giovani e non solo». Mentre Paolo Ferrero, segretario Rc definisce «assurda» la gestione dell'ordine pubblico e propone che «nei giorni prossimi si organizzino in tutte le città italiane assemblee di dibattito su come far proseguire il movimento». ♦

Assalto a un Bancomat ieri a Roma

do era il momento di bloccare l'apertura della discarica. Poi ci sono in No Tav, per lo più giovani dei centri sociali del Nord Italia (da Torino e Milano gli allarmi che più preoccupavano nei giorni scorsi la Questura romana), veneti e romani. Anche le modalità dell'aggressione alla polizia in via Emanuele Filiberto, del resto, portano la loro firma, con quegli agguati e le sassiole nascosti fra gli alberi, in alto rispetto alla strada, mimetizzati fra la vegetazione dei giardini. E poi gli ultras, per lo più romani. Abituati a cercare il contatto con la polizia e determinati in una dinamica di attacco frontale simile a quella che sconvolse Roma negli scontri intorno allo stadio Olimpico l'11 novembre del 2007, dopo la morte di Gabriele Sandri, il tifoso laziale ucciso da un colpo di pistola sparato dall'agente Spaccatrotella. E poi i toscani, molti toscani. Un corpo unico schierato in piazza e organizzato, con le divise nel mirino e un armamentario negli zaini. Martelli, bombe carta, e bastoni usati come asta per le bandiere. Tutto l'arsenale mostrato già, poco dopo la par-

tenza del corteo, nel primo assalto di giornata al supermercato in via Cavour. E di lì in poi è stato un crescendo praticamente indisturbato.

«Una violenza inaccettabile», la definisce adesso il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Di sicuro non imprevedibile visto l'allarme delle ultime giornate. «Da tempo si sapeva che il corteo degli "indignati" sarebbe stato imponente e che avrebbe potuto sfociare anche in violenze - attaccava ieri il segretario generale dell'Ugl Polizia di Stato Valter Mazetti - il ministro Maroni avrebbe dovuto sospendere le partite di calcio ed impiegare nella manifestazione di Roma le forze dell'ordine lì distratte». Quel che è sicuro, però, è che gli incappucciati in nero hanno colpito per ore prima dell'intervento della polizia. Una strategia studiata a tavolino che adesso però lascia più di qualche dubbio. Davvero non era possibile intervenire prima? Davvero non c'era modo di fermarli prima che le prime scintille accendessero l'incendio di piazza San Giovanni? ♦